

## Il libro

Così Bianciardi  
vide l'Italia di oggi  
(ed era il 1965...)

Sotto la spinta delle case editrici ISBN ed Ex-Cogita, oltre che dell'oggettiva corrispondenza tra l'*air du temps* e i suoi scritti, Luciano Bianciardi conosce da qualche anno una decisa riscoperta. A fine 2005 era infatti apparso il primo volume de «L'Antimeridiano» che raccoglieva le opere narrative dello scrittore grossetano scomparso nel 1971. Frutto di un'operazione editoriale più complessa, il secondo tomo ha il merito di aver scovato e riproposto i quasi mille articoli che Bianciardi scrisse per ben 33 testate, nell'arco dei 19 anni compresi tra il '52 e la morte per alcolismo. Collaborazioni talvolta durature ma più spesso episodiche, a volte accettate per necessità economiche e spesso concluse per insanabili dissidi con la direzione, come per «L'Unità» da cui fu allontanato nel '56 per aver sbeffeggiato l'intellettuale «organico» Franco Ferri.

Bianciardi accettò di scrivere su qualsiasi giornale (da quotidiani come «L'Avanti» e «Il Giorno» a periodici come «Il Mondo» fino a riviste per adulti come «Playmen» o sportive come il «Guerin Sportivo»), a patto che rispondesse a una personale idea di «popolare» o «di sinistra», rifiutando per questo l'offerta di Montanelli di collaborare con il «Corriere della Sera». Ma non scrisse di qualsiasi cosa e soprattutto scrisse senza venire a patti con il suo stile polemico, ironico e raffinatamente provinciale. Che fosse su «Critica sociale» o su riviste pornografiche, scriveva dei temi presenti anche nei suoi romanzi: dai minatori maremmani (cui dedicò alcune inchieste insieme a Carlo Cassola) al Risorgimento tradito, dall'insofferenza per la Milano industriale alla critica della cultura di massa. E come nei romanzi, fatti di incredibili incipit «filologici», interminabili excursus e vertiginosi salti, anche gli articoli spaziano tra argomenti e registri diversi, sul filo di un'ironia amara e un italiano sempre a metà tra il finto pedante e il dialettale. Colpisce soprattutto la capacità di interpretare in anticipo fenomeni che oggi appaiono in tutta la loro evidenza, come l'idiozia televisiva, la disumanizzazione dell'Italia industriale, che era anche al centro del celebre «La vita agra», e persino l'odio verso gli zingari, evocato già in un articolo nel '65. È talmente vivida e attuale l'Italia di cui parla Bianciardi che alla fine un dubbio assale il lettore odierno: ma era lui un profeta o il paese è cambiato così poco? Di sicuro Bianciardi ha saputo leggere l'Italia più in profondità e molto prima di altri.



Luciano Bianciardi

Federico Ferrone

